

18ª LETTERA DI LEOPARDI ALLA DOMENICA

Un Sistema per pensare da sé

«Duecento anni fa cominciava il mio immenso scartafaccio che conteneva i miei disegni e che ora va per il mondo»

Miei carissimi Italiani ed Europei
Io v'amo ogni giorno di più. Le ultime pregiate vostre, le grandi manifestazioni d'affetto per me, l'impresa della casa di Silvia, i festeggiamenti per il mio 250° di natalizio (ai 29 giugno) e, tra pochi giorni (ai 28 luglio), per i duecento anni del mio *Zibaldone*, il convenire in Recanati di studiosi (ai 27-30 settembre) per discorrere dell'influenza che ho avuto sul secolo scorso (io rido, e terribile ed *auful* è la potenza del riso, caro Tommaseo, tu che di me scrivevi: «Nel dumila il Leopardi non avrà d'eminente nell'opinione degli uomini né anche la spina dorsale, perché i bachi della sepolcra gliel'avranno appianata»), tutto ciò mi dimostra che la nostra cara amicizia è viva. Sinceramente vi protesto che tanti segni di benevolenza verso di me, mi riempiono di viva gratitudine, e che



esaminando me stesso, non trovo di meritarli in alcun modo e però mi risolvo di attribuirli alla vostra bontà. È pure una bella illusione quella degli anniversari per cui noi diciamo, come oggi accade del fatto, come oggi ebblia tal contentezza ec. e ci par veramente che quelle tali cose rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna. Perciò oggi voglio solennemente, baldanzosamente e festeggiare con voi tutti e con gli amici letterari cari grandi e insigni co' quali principalmente mi consolo e mi rinforzo che seguitano a leggermi e a studiarli e a scrivere su di me (resistendo alla mediocrità che ci assedia e ci affoga) i duecent'anni ch'io commisi il mio immenso scartafaccio, il mio *Zibaldone* di pensieri.

Mi rallegro perché due tra questi miei venticinque amici letterati lo hanno tradotto in inglese facendoci maraviglia perché io non pensavo di vederlo andare per il mondo (del che li ringrazio senza fine; come sanno, il piacere inaspettato riesce ordinariamente maggiore dell'aspettato) e lo scriveva al mio Gior-dani, giacché credea che non avrei potuto colorire i miei disegni né condurli a fine in Italia, o coloriti e finiti che fossero sarebbero restati sul mio scrittoio; e d'altra parte, appressa a poco non voglio e non ho mai voluto scrivere se non secondo quel miei disegni, o secondo la specie o la natura di quelli.

Infatti avrei messo prima a disposizione quel mio misurato manoscritto se non avessi creduto impossibile il farne uso ad altri che a me, con lunga fatica e pazienza. E io m'ingannavo, poiché un'altra mia finissima amica letterata (ricchiama, seguendo le polizze (richiamate e non richiamate), i miei indici, ec. di condurre a fine, almeno in parte, i disegni e gli abbozzi che ho fatti in tanto tempo di solitudine, cimento proprio terribile, e da spaventare ogni men prode e potente di lei. Ella ha mostrato col fatto, seguendo a colorire i miei disegni, come le diverse combinazioni di questi miei pensieri producono infinite e grandissi-

me diversità di risultati e insieme disegni che hanno un loro ordine, un sistema. Seguono vie che si s'intrecciano lasciando a questa strana macchina vivente che è il mio scartafaccio anche la libertà combinatoria di chi sa da me che se scomponete una macchina complicatissima non potete toglierle una gran parte delle sue ruote, né mettervi a ragionare sulla macchina dimezzata; invece Ella ha lasciato intatto il meccanismo del bello, ch'era congegnato e impreveduto con tutte le altre parti del sistema e con ciascuna di esse.

V'ho già scritto che tipo di filosofo io sia e perché il vero e perfetto filosofo dev'esser poeta; ma non già per ragionare da poeta; anzi per esaminare da freddissimo ragionatore e calcolatore ciò che il solo ardentissimo poeta può conoscere. Chi non conosce la natura non può ragionare, per ragionevole che sia. Oltreché colui che ignora il poetico della natura, ignora una gran parte della natura, perché non conosce il suo modo di essere. Ho detto altrove che non si conosce perfettamente una verità se non si conoscono perfettamente tutti i suoi rapporti con tutte le altre verità, e con tutto il sistema delle cose. Così come avviene nel mio sistema e nel mio scartafaccio: le disparità, e quelle de' loro gradi, e le diverse combinazioni di questi e di quelle producono in questo nostro proposito, come, si può dire, in ogni altra cosa, (e in tutta la natura e in tutte le parti di lei similmente accade), infinite e grandissime diversità di risultati. Tutti i quali però, benché impossibili da specificarli e spiegarli a uno a uno, e benché, stante la molteplicità e sfuggivezza delle cause che contribuiscono a modificarli in questa e questa e questa forma (una delle quali che mancasse, o non fosse appunto tale e tale, o in quel tal grado, o in quella proporzione coll'altra, o così combinata ec., il risultato non sarebbe quello) sieno anche bene spesso difficilissimi a spiegarsi, e a rinvocarsi ai principi, ed a conoscerne il rapporto e somiglianza cogli altri risultati, chi non sia abilissimo, acutissimo e industrioso nel considerarli; nondimeno in sostanza corrispondono ai principi da me esposti, e non segli debbono riputare contrarii, come non dubito che potranno parere mille di loro e mille casi, alla prima vista, ed anche dopo un accurato, ma non idoneo né giusto né sufficiente esame. Bisogna aver molta pratica ed abilità ed abitudine di applicare i principi generali agli effetti anche più particolari e lontani, e di scoprire e conoscere e d'investigare i rapporti anche più astrusi e riposti e più remoti. Questa protesta intendo di fare generalmente per tutti gli altri principi e parti del mio sistema sulla natura.

Ma che lo dico, o taccio? Sicuramente che voglio dirlo.

Qualunque uomo ha forza di pensare da sé, qualunque s'interna colle sue proprie facoltà e, dirò così, co' suoi propri passi, nella considerazione delle cose. In somma qualunque vero pensatore, non può assolutamente a meno di non formarsi, o di non seguire, o generalmente di non avere un sistema.

Parecchi filosofi hanno acquistato l'abito di guardare come dall'alto il mondo, e le cose altrui, ma pochissimi quello di guardare effettivamente e perpetuamente dall'alto le cose proprie. Nel che si può dire che sia riposta la sommità pratica, l'ultimo frutto della sapienza.

Se bene che l'amor di sistema è dannosissimo al vero; perché i particolari si tirano per forza ad accomodarsi al sistema formato prima della considerazione di essi particolari, dalla quale il sistema doveva derivare, ed a cui esso doveva accomodarsi. Allora le cose si travisano, si considerano i particolari in quell'aspetto solo che favorisce il sistema, e non il sistema delle cose, come dovrebbe essere. Ma che cosa serve ad un sistema, e che la considerazione di esse conduca il pensatore ad un sistema è indispensabile e necessario; è inseparabile dalla filosofia; costituisce la sua natura ed il suo scopo: e concludo che non solamente non ci fu mai non ci può esser filosofo né pensatore per grande, e spregiudicato, e amico del puro vero, ch'ei possa essere, il quale non si formi o non segua un sistema.

A quello che ho detto della ragionevolezza, anzi necessità di un sistema a chiunque pensi, e consideri le cose: si può aggiungere, che infatti poi le cose hanno, certo un sistema, sono ordinate secondo un sistema, un disegno, un piano. Certo è che l'idea del sistema, di corrispondenza, di direzioni, di rapporti, è ideale e reale, ed ha il suo fondamento, e il suo soggetto nella sostanza, e in ciò ch'è reale. Così che gli



DALLA FINESTRA DI GIACOMO
Dal 16 Luglio 2017 è possibile visitare a Recanati la casa di Teresa Fattorini, la «Silvia» del celebre canto di Giacomo Leopardi.
Sopra: il punto di vista da cui il poeta osservava la piazza e dove si trovava il suo scrittoio; sotto, l'interno della casa di «Silvia»



speculatori della natura, e delle cose, se vogliono arrivare al vero, bisogna che trovino sistemi, giacché le cose e la natura sono infatti sistemate, e ordinate armonicamente. Potranno errare, prendendo per sistema reale e naturale, un sistema immaginario, o anche arbitrario, ma non già nel cercare un sistema. Sarà falso quel tal sistema, non però l'idea ch'esso include, che la natura e le cose sieno regolate e ordinate in sistema. Perciò chi si bandi-

sce affatto l'idea del sistema, si oppone all'evidenza del modo di esistere delle cose. Chi dispera di trovare il sistema o i sistemi veri della natura, e però si contenta di considerare le cose staccatamente, sarà compatibile, ed anche lodevole. Ma oltre ch'egli ponendo per base la disperazione di conoscere il vero sistema, ha posto per base la disperazione di conoscere la somma della natura, e il più rilevante delle cose. Si ponga mente al pensiero seguente, che farà vedere un altro capitalissimo inconveniente del rinunziare alla ricerca del sistema naturale e vero delle cose. Perché non si conoscono mai perfettamente le ragioni, come ho detto, né tutte le ragioni di nessuna verità, anzi nessuna verità si conosce mai perfettamente, se non si conoscono perfettamente tutti i rapporti che ha essa verità colle altre. E siccome tutte le verità e tutte le cose esistenti, sono legate fra loro assai più strettamente ed intimamente ed essenzialmente, di quello che creda o possa credere e concepire il comune degli stessi filosofi; così possiamo dire che non si può conoscere perfettamente nessuna verità, per piccola, isolata, particolare che paia, se non si conoscono perfettamente tutti i suoi rapporti con tutte le verità sussistenti. Che è come dire, che nessuna (ancorché menoma, ancorché evidentissima e chiarissima e facilissima) verità, è stata mai né sarà mai perfettamente ed interamente e da ogni parte conosciuta. Così, senza la condizione detta qui sopra, non si conoscono mai, né tutte le premesse che conducono a una conseguenza, cioè alla cognizione di una tal verità, né tutta la relazione e connessione, o tutte le relazioni e connes-

sioni che hanno le premesse anche conosciute, colla detta conseguenza. Queste considerazioni, come v'ho detto, si possono applicare anche al mio sistema e al mio scartafaccio.

Ma ne discuteremo ancora, se vorrete, che il discorso non è che al principio.

Scrivetemi più spesso che potete, perché le vostre lettere mi recano sempre un senso di vita che da parecchi anni non mi consiglio di provare, si può dir, mai. Amatemi come fate.

Vabbraccio strettamente e presto il vostro
svisceratissimo e ardentissimo amico,
- Giacomo Leopardi

CARLO D'INTINO (RACCONTO)

FUTURA FESTIVAL

All'interno della quinta edizione di Futura Festival, a Civitanova Marche, si celebra l'anniversario dello «Zibaldone», che Leopardi comincia a scrivere proprio nel luglio del 1817 (a fianco la prima pagina). Si comincia giovedì 27 luglio con il premio Annibali Caro a Franco D'Intino, traduttore in inglese dello «Zibaldone», si continua nei giorni seguenti con incontri cui partecipano studiosi, filosofi, scienziati - Mario Andrea Rigoni, Antonella Antonia Paolini, Gilda Policastro, Emilio Russo, Filippo La Porta, Giulio Giorello, Edoardo Boncinelli - si conclude domenica 30 con un recital dell'attore Giorgio Colangeli.



Testo elaborato da Antonella Antonia Paolini utilizzando passi tratti dalle opere leopardiane: «Epistolario», «Zibaldone»
Restauro della casa di Silvia, a cura della famiglia Leopardi di San Leopardi, aperta dal 16 luglio 2017.

Michael Caesar e Franco D'Intino hanno diretto la traduzione inglese dello Zibaldone, 2013. Farrar Straus and Giroux, New York
Fabiana Cacciapuoti ha condotto la nuova edizione tematica dello Zibaldone di Pensieri, 2014, Donzelli, Roma
28 luglio, Giornata leopardiana dedicata ai duecento anni dall'inizio della composizione dello Zibaldone, Futura Festival, Civitanova Marche.

Convegno di studi 27-30 Settembre 2017, Leopardi nella cultura del Novecento. Modi e forme di una presenza. Centro Nazionale Studi Leopardiani, Recanati

